

# Capitalismo fatto ad arte

Una riuscita rassegna al Pan approfondisce i rapporti tra opera artistica e denaro. Da Beuys e Warhol alle più recenti e provocatorie videoperformance

dendo implicitamente in giro il mercato dell'arte e i suoi tic. Il gruppo tedesco Finger propone un modello di economia cittadina basata sull'apicoltura, giacché l'organizzazione animale si dimostra migliore e più efficace di quella che si sono data gli uomini.

I soldi fanno anche male, sembra dirci il video del sudafricano Steven Cohen, dove l'approccio con il benessere economico si mostra nel suo potere di corruzione. Sarah Morris, che presenta un video legato agli Stati Uniti, sembra essere dello stesso avviso. A meno che il denaro non venga distribuito con

**Allegorie del mercato, false piazze pagate dagli sponsor, spiccioli di euro: tanti modi per vedere l'economia**

amore e in maniera democratica: naturalmente un sogno, formalizzato in mucchi di caramelle da offrire, autore il cubano santificato dalla critica Felix Gonzales Torres. Alessandro Ludovico, Paolo Cirio e ubermorgen.com mettono il portale Google a disposizione del pubblico, che è invitato a interagire con il progetto di Net Art Gwei-Google Will Eat Itself.

Il gruppo 0100101110101101.org (così hanno scelto di chiamarsi Eva e Franco Mattes) propone una fantomatica Nikeplatz. Shu Lea Cheang presenta un'allegoria del mercato dell'arte creando un sistema economico basato sulla valorizzazione dell'aglio e il gruppo tedesco dei Finger propone l'apicoltura come fonte alternativa per un reddito di base per i cittadini di Napoli. Yevgeniy Fiks ha contattato in modo assurdo ma coraggioso multinazionali mondiali come Coca-Cola, Ibm, Apple, Nike, Amazon. Al fondo della mostra una contraddizione latente: perché prendere le distanze dal mercato per poi avvalersene? Tra Beuys Warhol sembra vincere il primo, ma forse no, è bene che il problema resti tale e che un pizzico di idealismo corregga gli obiettivi falsati.



**Pubblicità urbana.** Eva e Franco Mattes hanno scelto il nome d'arte poco semplice di 0100101110101101.org. Qui sopra il loro «Project for the Fake Nike Monument in Karlsplatz», 2004, stampa in scatola di plexiglas

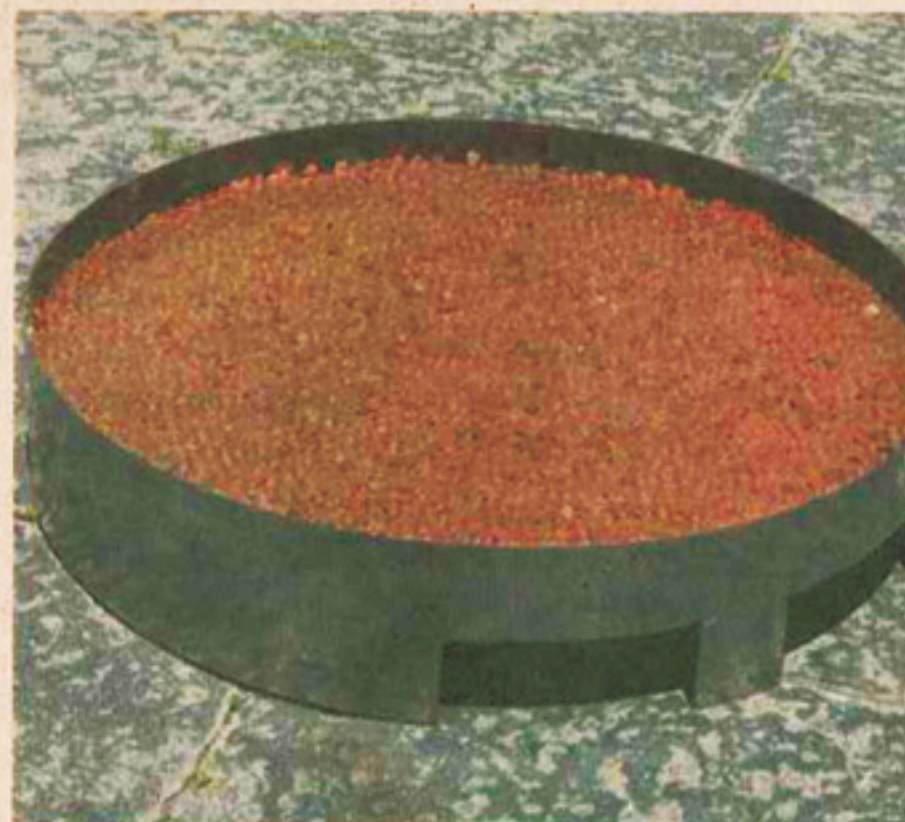
di **Angela Vettese**

Il palazzo Roccella in via dei Mile, tra le palme e i negozi del passeggi più lindo di Napoli, ci accoglie con stendardi e bandiere dalla grafica internazionale; atrio vuoto come una piazza cittadina e tre piani di sale espositive, il museo Pan che vi è ospitato da tre anni continua la sua programmazione senza gli sfarzi del concittadino Madre, ma con enorme buona volontà e un piglio più sperimentale. Diretto inizialmente da Lorand Haegy e ora da Julia Draganovic, è fortemente orientato al nuovo e non cerca mostre monumentali o classiche. Per questo ha anche pagato qualche scotto, con un finanziamento comunale di alcune taglie inferiore alle sue potenzialità.

Parla di soldi, non a caso, anche la mostra in corso, curata dalla direttrice, centrata su specifici lavori di molti autori

la capitale partenopea a cui li aveva legati il grande gallerista Lucio Amelio. Il primo aveva posto il problema in termini analitici e politici, mentre il secondo lo aveva additato e affrontato a suo modo, vale a dire con plateale passività.

Tra questi due poli, la lotta e l'accettazione di un'equivalenza imbarazzante *kunst= Kapital, art&money*, si muove la sperimentazione recente fatta di dispositivi che alimentano comportamenti dell'artista stesso o del pubblico; piccole provocazioni per un tema vastissimo, che tocca l'antico ambito della committenza e che, nella sua versione contemporanea, non è ancora stato studiato a fondo. Il sito internet del Pan accoglie il visitatore con la ricerca del Centesimo Avanzato da parte di Susanne Bosch: si cercano gli spiccioli rimasti nelle tasche e i sogni che questi potrebbero aiutare a realizzare; i cittadini o i visitatori del sito comunicano in rete i loro desideri (anche se, come spes-



**Provocazioni.** A sinistra Susanne Bosch, «Iniziativa Centesimo Avanzato» (2008) installazione ambientale (pittura murale, proiezione video, sonoro, raccolta di centesimi), a destra Roxy in the Box, «KitaKKat» (2004)

prio diario, tra entrate e uscite metaforiche di un più complesso dare/avere, nelle immagini di Danica Phelps. Chri-

stinata alla pubblicazione di un suo catalogo investendo il denaro al casinò. Guy Ben-Ner propone riflessioni tra il

